



LABORATORIO DI ANALISI E RICERCA SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
DIPARTIMENTO DI CULTURE, POLITICA E SOCIETÀ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Mafia e contesto di legalità

Una ricerca tra gli operatori commerciali di Chivasso

SINTESI DEI RISULTATI DELL'INDAGINE

La ricerca “Mafia e contesto di legalità. Una ricerca tra gli operatori commerciali di Chivasso” è stata condotta da un gruppo di ricercatori di LARCO – Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla Criminalità Organizzata, del Dipartimento di Culture, Politica e Società, dell’Università di Torino. Il gruppo è composto da Rocco Sciarrone, nel ruolo di coordinatore e responsabile scientifico del progetto, Joselle Dagnes, Davide Donatiello e Luca Storti.

Mediante un questionario sono stati sondati i comportamenti, gli atteggiamenti e le rappresentazioni di commercianti, esercenti della ristorazione e artigiani riguardo alle condizioni di legalità e al rischio di infiltrazione mafiosa. In tutto sono stati raccolti 286 questionari, grazie a una campagna di distribuzione condotta da volontari di Libera.

LA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA IN CITTÀ E LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Un primo nucleo di indagine ha riguardato la fiducia nelle istituzioni, un elemento chiave per comprendere il rapporto tra gli attori presenti nel territorio. Gli intervistati mostrano livelli di fiducia allineati a quelli che emergono nelle indagini nazionali su tutte le principali istituzioni considerate, con valori molto elevati in particolare nei confronti della famiglia (97%), nel volontariato e nelle forze dell’ordine (entrambi al 75%). Anche nella scuola viene riposto un alto grado di fiducia (circa 60%), mentre tra i canali di informazione viene considerato particolarmente affidabile Internet (55,7%). Uno scostamento rispetto ai valori osservati in altre survey analoghe effettuate in grandi città (Torino, Milano) si ha per le istituzioni di tipo politico: a Chivasso, infatti, pur osservando valori allineati ai trend nazionali di fiducia – molto bassa – nei confronti di Stato (10,6%), Regione (9,7%), Provincia (9,1%) Parlamento (4,9%) e Partiti (2,2%), spicca una relativamente elevata fiducia nei confronti del Comune (25%, a fronte ad esempio del 16,9% registrato a Torino); specularmente, vi è una percezione di minore affidabilità per quanto riguarda l’Unione Europea (20,6%, contro il 27,1% registrato a Torino).

Riguardo alle condizioni di legalità e sicurezza, queste sono considerate molto o abbastanza soddisfacenti da oltre un intervistato su due (57,5%). In generale, è sostanzialmente irrilevante la percentuale di coloro che ritengono del tutto inadeguate le condizioni di legalità della città, sebbene oltre un operatore commerciale su tre esprima una limitata soddisfazione. Le condizioni di legalità e il senso di sicurezza risultano moderatamente più elevate nelle vie centrali per rapporto a quelli periferiche (60,5% contro 53,5%).

Tra i fenomeni più avvertiti e che destano maggiore allarme vi sono i furti in abitazioni, ritenuti un pericolo consistente dal 78% circa dei rispondenti, e – a seguire – i furti nei negozi, che preoccupano il 63,2% dei commercianti. Risultano invece meno allarmanti di quanto emerso nel contesto cittadino torinese i reati di tipo predatorio e violento, come scippi, rapine, aggressioni e risse.

LA PERCEZIONE DELL'ILLEGALITÀ

L'andamento dei fenomeni illegali viene percepito come stabile da circa la metà degli intervistati, mentre secondo un ulteriore 46,8% questi sarebbero aumentati negli ultimi tre anni. A fronte di questi problemi si avanza la richiesta di una maggiore severità nelle pene (94,2%) e di più presidi da parte delle forze dell'ordine (90,4%). Inoltre, sarebbero valutate positivamente misure di sostegno per fronteggiare la crisi economica (88,4%), attività di videosorveglianza (82,8%) e il contrasto alla criminalità italiana e straniera (84% circa). Quasi il 75% giudica inoltre utili interventi di riqualificazione urbana e ambientale; sono inoltre valutate positivamente le ordinanze comunali in materia di sicurezza (70,1%) e l'azione delle associazioni di categoria (60,9%).

MAFIA, UNA BATTAGLIA CHE SI PUÒ VINCERE

I rispondenti esprimono un'idea di mafia più differenziata rispetto a quella emersa in altri contesti: se per il 46% si tratta di una forma particolare di criminalità organizzata che si irradia nell'economia e nella politica, per il 29,1% prevale la dimensione della violenza e della corruzione all'interno di un sistema organizzato. Per oltre il 12% degli intervistati, inoltre, la mafia è definibile come una mentalità. In tutti i casi, comunque, viene riconosciuto il suo effetto estremamente dannoso per l'economia (95,5%). Coerentemente a questa rappresentazione, prevale l'idea che per sconfiggere la mafia vadano aggredite le forme di collusione (65,6%) e colpiti i patrimoni mafiosi (37,9%), ma che sia necessario anche garantire la sicurezza per i cittadini per spingerli a denunciare i mafiosi (27,7%). È una battaglia che non viene considerata persa, malgrado soltanto un intervistato su tre si dichiari certamente convinto che la mafia possa essere sconfitta, a fronte di una metà che lo ritiene possibile e di un 16% circa che invece ritiene che non vi sia nulla da fare.

La presenza della mafia a Chivasso non sembra destare sorpresa tra gli intervistati: di fronte alla notizia delle operazioni antimafia che hanno riguardato la cittadina, infatti, il 65,2% dei rispondenti non ha mostrato stupore, perché fatti e presenze risultavano già noti. Solo il 15,5% si è detto sconcertato dall'apprendere del radicamento mafioso nel proprio comune, mentre sono minoritari coloro che non ne hanno avuto notizia (9,5%) o che ritengono che la cosa non li riguardi (6,1%).

LA PRESENZA MAFIOSA

Poco inclini a condividere l'idea che la presenza mafiosa sia pervasiva e soffocante, gli intervistati ritengono che la mafia sia attiva nel traffico di stupefacenti (58,6%), nel voto di scambio (46,5%), nel

tentativo di controllare gli appalti (37,5%), in attività economiche nel settore edile (36,3%) e nell'usura (34%).

Alla domanda “sarebbe disposto a testimoniare in un processo con imputati mafiosi?”, solo un intervistato su quattro risponde affermativamente, senza tentennamenti, mentre circa la metà lo ritiene possibile solo a condizione di tutele personali e familiari certe, e un ulteriore quarto dei rispondenti si dichiara non disponibile, soprattutto per paura.

Tra i fattori che hanno favorito la diffusione delle mafie al Nord vengono indicati, oltre alla capacità dei gruppi criminali di estendere il raggio dei loro traffici illeciti (91,9%), gli elevati livelli di corruzione economica e politica (91,8%) e la disponibilità da parte della politica e degli imprenditori a ricavare profitto e benefici dalla presenza mafiosa (89,4%).

Sul fronte del contrasto alle formazioni mafiose, viene segnalata la rilevanza dell'azione delle agenzie di contrasto (magistratura e forze dell'ordine), il ruolo delle associazioni antimafia e l'efficacia dell'azione del comune. Un ruolo significativo è altresì attribuito alle associazioni di categoria, alla Consulta comunale della Legalità e all'associazionismo di quartiere.

IL PIZZO, L'USURA E LE (SCONOSCIUTE) LEGGI ANTI-RACKET E ANTI-USURA

In merito al pizzo, il 42% dei rispondenti ritiene che sia un problema rilevante. Il 17,8% del campione – pari a 48 persone – dichiara di conoscere una vittima di estorsione a Chivasso. Solo il 2,3% però – pari a 6 individui – dichiara di essere o di essere stato egli stesso vittima di estorsione.

Larga condivisione raccoglie l'idea che il pizzo si imponga in modo tradizionale, mediante la richiesta di denaro (56,7%), mentre meno diffuse sono ritenute forme quali l'imposizione di forniture o personale (rispettivamente 16,5% e 6,3%).

Particolarmente rilevante è il dato riguardante la tutela e i benefici finanziari che la legge riserva a chi denuncia una tentata estorsione. Più dell'84% dei rispondenti non ne è a conoscenza. Un deficit che depotenzia la discreta propensione a denunciare un'eventuale tentata estorsione. Infatti il 51,4% dei rispondenti dichiara che denuncierebbe il fatto alle forze dell'ordine, a cui si aggiunge oltre il 20% che sarebbe disposto a chiudere la propria attività o a trasferirla altrove piuttosto che corrispondere alla richiesta. A fronte del 10% che si rivolgerebbe a un'associazione antiracket si osserva l'8,5% che invece cercherebbe l'intervento di un intermediario per evitare di pagare. Tra le ragioni indicate per la mancata denuncia spiccano al primo posto i timori per ritorsioni personali (59,4%), a cui segue la mancanza di fiducia nelle istituzioni poste a difesa e tutela del cittadino (24,3%).

Poco più alta è la soglia di allarme verso l'usura: il 45% circa del campione ritiene che il fenomeno sia abbastanza o molto diffuso in città. Il 15,3% dei rispondenti, pari a 41 individui, dichiara di aver conosciuto vittime di usura a Chivasso, mentre solo lo 0,7%, pari a 2 individui, afferma di essere egli stesso vittima. Anche in questo caso è scarsissima la conoscenza dei benefici di legge dedicati a chi denuncia l'attività usuraia (solo il 15% ne ha un'idea): di nuovo, le principali ragioni addotte per la mancata denuncia fanno riferimento al timore di ritorsioni personali (55,8%) e alla mancanza di fiducia nelle istituzioni (22,5%).

LA CORRUZIONE

Rispetto ad altri contesti, come quello cittadino torinese ad esempio, la valutazione della diffusione della corruzione risulta meno allarmante, pur non risultando affatto trascurabile. La corruzione

politica è infatti un fenomeno abbastanza diffuso per il 41,5% dei rispondenti e molto diffuso per il 32,6%. Parimenti, la sfera economica è considerata molto corrotta per il 21,9% degli intervistati e abbastanza per il 50,2%.

Tra le forme di corruzione economica maggiormente diffuse, spiccano le attribuzioni di appalti e subappalti (71,3%) e, a seguire, le tangenti per ottenere licenze e permessi (57,7%), per evitare ispezioni (52,7%) e controlli fiscali (48,9%). Anche su questo versante, si ritiene che le vittime di corruzione siano restie a denunciare per paura di ritorsioni (46,5%) e per mancanza di fiducia nelle istituzioni (33,5%), ma in alcuni casi anche per convenienza (17,7%).

L'11,8% del campione, pari a 31 rispondenti, afferma di conoscere un collega coinvolto in casi di corruzione, mentre il 6,7%, pari a 18 individui, dichiara di avere ricevuto egli stesso pressioni indebite da parte di funzionari della pubblica amministrazione, politici locali, o figure ispettive.

CONCLUSIONI

Complessivamente, il quadro emerso dall'indagine rivela che gli operatori economici interpellati hanno una visione articolata delle condizioni di legalità e della presenza di fenomeni criminali nel contesto cittadino. Non negano, né sottovalutano, l'esistenza di tali fenomeni, senza tuttavia assecondare letture sensazionalistiche o allarmanti.

Il contesto chivassese presenta molti elementi di convergenza con quanto già osservato a Torino, ma non mancano elementi di specificità. Chivasso presenta livelli di fiducia nelle istituzioni tendenzialmente bassi e in linea con altre indagini svolte a livello locale e nazionale, ma si distingue per le aspettative più elevate nei confronti dell'azione del Comune. Le condizioni di legalità e sicurezza sono percepite prevalentemente come abbastanza soddisfacenti: rispetto a Torino è minore la quota di intervistati che ritiene che negli ultimi anni siano in aumento i fenomeni illegali. Inoltre la criminalità straniera desta minore preoccupazione rispetto a Torino: a Chivasso il contrasto a gruppi criminali italiani e stranieri è infatti posto sullo stesso piano. Nel contrasto alla criminalità emerge la richiesta di una maggiore efficacia dell'azione repressiva, ma anche di interventi di altro tipo, come quelli di riqualificazione urbana.

Gli intervistati mostrano consapevolezza del rischio rappresentato dai gruppi mafiosi, soprattutto per quanto riguarda l'infiltrazione nella sfera economica, politica e amministrativa. Solo un terzo degli intervistati si dice sicuro che la mafia possa essere sconfitta, mentre per la metà dei rispondenti il contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso presenta un esito incerto. Per vincere la battaglia, appare particolarmente importante stroncare le collusioni tra mafia e politica e colpire i patrimoni mafiosi. Al momento, solo un intervistato su quattro si dice convinto di testimoniare in un eventuale processo con imputati mafiosi. Il dato, benché più elevato di quello riscontrato a Torino, evidenzia tuttavia l'importanza di aumentare la percezione di tutele effettive tra la cittadinanza.

Vi è preoccupazione in particolare per il fenomeno dell'estorsione (per oltre il 40% c'è un problema estorsione a Chivasso, quasi il 18% è a conoscenza di una vittima di estorsione in città), ma anche per la corruzione politica ed economica, che può rappresentare terreno fertile per l'azione dei gruppi criminali, soprattutto per quanto riguarda il campo degli appalti e subappalti. Quasi il 12% del campione dichiara infatti di conoscere personalmente un collega coinvolto in casi di corruzione, e quasi il 7% dichiara di aver ricevuto egli stesso pressioni indebite da funzionari, politici e figure ispettive.

I dati suggeriscono l'opportunità di avviare azioni di informazione e sensibilizzazione rispetto alla normativa antiracket e antiusura. Tematiche su cui anche le associazioni di categoria potrebbero dedicarsi per diffondere informazioni tra i loro associati. Da questo punto di vista, ovviamente, sarebbe altresì apprezzabile rinsaldare il tessuto fiduciario tra i cittadini e i rappresentanti della politica e delle istituzioni, fortemente minato – tra l'altro – dalla percezioni di livelli di corruzione elevati.